

PRESENTAZIONE DELLA *STRENNA*
DEL RETTOR MAGGIORE

Care sorelle,

anche quest'anno il Rettor Maggiore ci ha fatto dono del commento alla *Strenna*. Il titolo stesso – *Educhiamo con il cuore di don Bosco per lo sviluppo integrale della vita dei giovani, soprattutto i più poveri e svantaggiati, promuovendo i loro diritti* – è un programma di vita. Desideriamo attingere alla ricchezza di contenuti sviluppati a partire da questa traccia, valorizzare la pedagogia del cuore che il nostro Fondatore ha vissuto e proposto ai suoi figli e figlie.

Educare con il cuore di don Bosco richiede una rinnovata scelta di stare tra le/i giovani, particolarmente i più poveri e a rischio, l'attenzione a promuoverne i diritti, la coerenza con la nostra vocazione, che è via di santificazione. La proposta di educazione preventiva che don Bosco ci ha lasciato in consegna è straordinariamente attuale e alcune sue intuizioni attendono di essere sviluppate. Prevenire è qualità intrinseca all'educazione, non solo perché impedisce eventuali deviazioni, ma perché le esperienze che si offrono in un ambiente caratterizzato dallo spirito di famiglia risvegliano le risorse positive dei giovani e le orientano al bene.

Il relativismo dei valori, la frammentazione dei contenuti, la molteplicità delle proposte presenti nella società di oggi richiedono una responsabilità corale e sinergica delle famiglie, delle forze sociali e politiche, delle agenzie educative, delle comunità ecclesiali. Educare i giovani è il migliore contributo che possiamo offrire per far fronte alle sfide che la realtà complessa ci pone ogni giorno.

Ciò è particolarmente urgente nei confronti delle ragazze e dei ragazzi svantaggiati. Non si tratta soltanto di essere professionalmente preparate, ma di appassionarci al loro bene. Educarli a pensare, a

scendere nella profondità del cuore per trovarvi il desiderio di bene, offrire loro la possibilità di un'esperienza di fede, renderli corresponsabili del bene comune, sono dimensioni che traducono il progetto di don Bosco di formare *buoni cristiani e onesti cittadini*.

Oggi come ieri, l'educazione è cosa di cuore, ossia azione che fa leva sulle motivazioni interiori, risveglia ciò che è autenticamente umano. Nella nostra missione educativa puntiamo perciò sulla fiducia, sul linguaggio del cuore, espressione dell'amorevolezza. Partiamo da coloro che, per varie ragioni, non hanno potuto sperimentare questo amore, ci portiamo al loro livello per aiutarli a emergere dall'incertezza, dal disorientamento, dalla mancanza di senso in cui si trovano.

La corsa all'avere e la disattenzione verso l'essere, il desiderio di possedere e l'incapacità di condividere, il consumare senza riuscire a valorizzare richiedono una nuova educazione che componga le diverse esigenze secondo una gerarchia di valori a partire dal valore primordiale che è la persona umana. Esigono da noi un diverso stile di vita, una conoscenza reale dei giovani, un atteggiamento di ricerca e di ascolto delle loro narrazioni di vita. Impegnano alla qualità della proposta educativa, alla responsabilizzazione dei giovani per un vivere denso di significato e di consapevolezza sociale.

Si tratta, come afferma il Rettor Maggiore, di *rilanciare il buon cristiano e l'onesto cittadino* con la consapevolezza del coinvolgimento e della credibilità che il nostro compito esige. Educatori/educatrici veniamo segretamente nominati dai giovani quando ci danno accesso alla loro intelligenza e al loro cuore; quando essi ascoltano la nostra proposta perché ciò che offriamo ha l'autorevolezza del testimone. Possiamo così aiutarli a scoprire la loro identità più profonda di figli e figlie di Dio, il destino della loro esistenza.

Il carisma educativo ci impegna a promuovere una cultura della vita e questa fa appello a una cultura dei diritti umani. Nella terza parte del commento alla *Strenna* troviamo preziose indicazioni sull'educazione ai diritti umani. Il Sistema preventivo è piattaforma di dialogo per una nuova cultura dei diritti e della solidarietà.

Vi invito a far tesoro del magistero salesiano che il Rettor Maggiore ci offre per trovare, anche come comunità educante, strade che conducano a incontrare i giovani nelle loro più profonde esigenze di vita, per promuovere i loro diritti fondamentali e orientarli alla responsabilità di un vivere sociale che costruisca la convivenza pacifica.

Il tema del CG XXII rilancia per noi l'impegno a essere segni e testimoni dell'amore preveniente di Dio. Educare con il cuore di don Bosco ci aiuta a realizzare questa chiamata.

Le feste salesiane del mese, in particolare quella del nostro santo Fondatore e Padre, ci aiutino ad aggiornare il Sistema preventivo perché la vita dei giovani sia ricca di senso e di futuro.

IN COMUNIONE VERSO IL CAPITOLO GENERALE XXII

L'evento capitolare, care sorelle, appartiene a ogni FMA: ciascuna ha offerto il proprio contributo – a vari livelli – nella ricca esperienza dei Capitoli ispettoriali. È stato anche uno dei punti centrali del nostro lavoro di Consiglio di questi mesi in cui abbiamo vissuto un tempo di più forte comunione con tutto l'Istituto.

Sono giunti a noi non solo i documenti conclusivi, ma anche l'eco dell'esperienza di comunione e discernimento delle ispezioni durante il loro Capitolo.

Questo è stato, per FMA e laici presenti, un tempo di formazione, di approfondimento del senso di appartenenza, di ricerca umile e fiduciosa dei segni che indicano nuovi cammini di attuazione del carisma oggi.

Dalla testimonianza emersa nei documenti delle varie Assemblee capitolari si coglie il clima sereno, ricco di fede e di creatività con cui si è lavorato, nel rispetto e nella valorizzazione delle differenze.

Ora vi comunichiamo con gioia alcune esperienze che rivelano la presenza fedele e provvidente del Padre in questo *tempo favorevole* per ogni FMA. Lo riteniamo favorevole anche per i recenti appelli che segnalano un'emergenza educativa e sollecitano una maggiore consapevolezza della nostra chiamata; un tempo di grazia per l'ampliarsi degli orizzonti di comunione nell'attuare la nostra missione nella Chiesa.

Collaborazione con la Commissione precapitolare

Significativa è stata l'esperienza di dialogo e collaborazione con la Commissione precapitolare, composta da dodici FMA, rappresentative delle varie parti dell'Istituto. Dal mese di dicembre ai primi di febbraio queste sorelle hanno letto con intelligenza, rispetto e atten-

zione i documenti dei Capitoli ispettoriali e ne hanno elaborato una sintesi. Hanno cercato di cogliere il vissuto delle ispezioni, di valorizzare e integrare le sottolineature espresse dalle differenze culturali e dalle esperienze di ognuna di esse, consapevoli dell'importanza del loro lavoro che orienterà la riflessione capitolare.

Più volte ci siamo incontrate con la Commissione per riflettere insieme sulle sintesi elaborate e per studiare una traccia di lavoro in vista del CG XXII.

Siamo giunte così a preparare lo *Strumento di lavoro* che sarà inviato a tutte le partecipanti al Capitolo e, tramite loro, alle comunità ispettoriali perché tutte le FMA possano prepararsi a questo evento significativo per la vita dell'Istituto.

Tale documento è una proposta organica per la riflessione capitolare e, nello stesso tempo, una *restituzione* a tutte voi del percorso fatto nelle comunità e nelle ispezioni.

Ha come icona di riferimento quella della Pentecoste. Maria, raccolta con gli apostoli nel Cenacolo in attesa dello Spirito, accompagna il cammino e la realizzazione del Capitolo generale ed è presente come madre e guida di ogni FMA e comunità educante.

Le sintesi delle risposte alle cinque domande elaborate dalla Commissione focalizzano gli aspetti emergenti e quelli da potenziare in prospettiva di ulteriori percorsi.

La sintesi relativa alla sesta domanda, circa la verifica della deliberazione del CG XXI, evidenzia il cammino di rinnovamento realizzato dall'Istituto durante il sessennio. Ne risulta una panoramica attuale, dinamica e aderente alle realtà presenti nei cinque continenti.

A partire dalle sintesi delle ispezioni, lo *Strumento* offre la *traccia* di lavoro che si articola intorno a tre nuclei tematici: siamo chiamate a:

- riconoscere i segni dell'amore preveniente di Dio;
- essere segno di amore come comunità educante;
- porre oggi nuovi segni di amore preveniente.

I nuclei sono unificati nella categoria del *segno*, di grande significato dal punto di vista biblico, antropologico e carismatico.

Ciascun nucleo descrive i segni da accogliere e ravvivare, le sfide che provocano risposte coerenti, i cammini di conversione.

Nuovi appelli alla missione educativa

Dal confronto con la vita delle ispettorie emerge l'urgenza di assumere con maggior determinazione e creatività la nostra vocazione educativa, in risposta alle sfide dell'oggi.

Il Papa è ritornato più volte in questi mesi sul tema educativo. Di fronte alla crescente difficoltà di trasmettere alle nuove generazioni i valori fondamentali dell'esistenza e del retto comportamento, Benedetto XVI evidenzia con forza l'*emergenza educativa*.

È una sfida che ci interpella in modo particolare e che ritroviamo nella *Strenna 2008*, indirizzata ai membri delle comunità educanti «come appello a rafforzare la nostra identità di educatori, a illuminare la proposta educativa salesiana, ad approfondire il metodo educativo, a chiarire il traguardo del nostro compito, a renderci consapevoli della ricaduta sociale del fatto educativo».

Educare con il cuore di don Bosco richiede una rinnovata scelta di stare tra le giovani e i giovani, particolarmente i più poveri e a rischio, e di promuoverne la vita anche attraverso l'educazione ai diritti umani. Occorre fare del Sistema preventivo una piattaforma di dialogo per una cultura dei diritti e della solidarietà.

Un appello in questa prospettiva viene anche dal 60° anniversario della *Dichiarazione universale dei Diritti umani* che inizia con questa premessa: «Il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana, e i loro diritti, uguali e inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo».

Negli ultimi anni si è potenziato nelle ispettorie l'impegno di promuovere e difendere, attraverso la missione educativa, i diritti di tutti specialmente delle/dei giovani e dei più deboli.

In questa linea è stato promosso dall'Istituto, presso la nostra comunità di Veyrier-Ginevra (Svizzera), un *Ufficio dei Diritti umani*. Esso si pone come spazio di animazione e formazione per aiutare le comunità educanti ad attingere direttamente alle cause della marginalità e dell'esclusione, che impediscono la piena realizzazione della vita.

L'Ufficio ha iniziato da poco il suo cammino cercando di stabilire collegamenti, in rete con le Istituzioni civili che operano nel campo dei diritti umani. Nella logica dei piccoli passi, si apriranno orizzonti nuovi per potenziare l'impegno educativo in questa direzione.

Anche come Famiglia Salesiana abbiamo vissuto momenti di profonda comunione.

Il 15 dicembre, per la prima volta nella storia, la Famiglia Salesiana ha visto riuniti insieme i Consigli generali dei tre gruppi fondati direttamente da don Bosco. Il saluto del Rettor Maggiore, l'intervento della Madre e del Coordinatore mondiale dei Salesiani Cooperatori ci hanno rese più convinte che il rilancio del carisma salesiano e la qualità della sua specifica proposta educativa saranno efficaci se la condivisione della spiritualità saprà tradursi in scelte che potenziano il vincolo di comunione tra i gruppi e l'audacia missionaria.

Significativo è stato l'incontro con il Consiglio Confederale delle Exallieve/i, impegnato a preparare le celebrazioni del Centenario dell'Associazione. Il tema, *Le mani nel mondo, le radici nel cuore*, costituisce un forte appello per ogni FMA a continuare il sentiero tracciato dallo Spirito Santo lungo gli anni della nostra comune storia.

L'esperienza conferma che, mettendoci insieme con umiltà e amore al servizio dei/delle giovani, soprattutto di chi è più nel bisogno, realizziamo con maggior autenticità la nostra vocazione specifica. Le radici della salesianità mornesina sono state coltivate da noi nel cuore delle exallieve e degli exallievi. Siamo perciò responsabili della loro fioritura e fecondità.

Accogliamo con rinnovato entusiasmo e maggior consapevolezza l'invito che è stato da loro rivolto nell'ultimo Capitolo gene-

rale: «A voi chiediamo di alimentarci alla sorgente del carisma, di contagiarci con la vostra passione apostolica, di essere coraggiose nel farci proposte radicali di fede».

Segni dell'amore di Dio in più vasti orizzonti

L'atmosfera precapitolare ci ha rese più sensibili ad accogliere le chiamate inedite dello Spirito, a ravvivare la passione missionaria del carisma e a concretizzarla in alcune risposte coraggiose.

La situazione del Darfur-Sudan, presentata da un missionario salesiano in una lettera alla Madre, ci ha profondamente provocate. Dopo un accurato discernimento, abbiamo fatto un appello alle ispettorie dell'India che hanno risposto con grande generosità, segno che il "vado io" è più che mai vivo e fecondo. Abbiamo potuto così accogliere l'offerta del Vescovo del luogo per una piccola presenza in El Daein, che rafforzerà alcune azioni educative e/o sanitarie a favore soprattutto delle bambine e delle giovani. Si tratta di un servizio di emergenza per un periodo temporaneo.

Il Progetto promosso dalle due Unioni dei Superiori e delle Superiori Generali (USG e UISG), *Solidarietà Sud Sudan*, ci ha trovate concordi nell'offrire il contributo del nostro carisma educativo per avviare un centro di formazione di educatori ed educatrici, anche se operiamo già nella zona con quattro comunità. È stata scelta a questo scopo una FMA che, dopo un periodo di preparazione specifica e di partecipazione a Roma a diversi incontri promossi dall'UISG, è da poco partita per il Sudan. Farà parte di una comunità interculturale e intercongregazionale e sarà vice-presidente del Centro di formazione per gli insegnanti.

L'8 dicembre, festa dell'Immacolata, si è aperta una nuova comunità interculturale di quattro sorelle in Mongolia a Ulaanbataar, promossa e sostenuta dall'ispettoria coreana. In questo primo periodo le sorelle si inseriscono nella vita e nella cultura mongola dedi-

cando grande spazio allo studio della lingua locale, strumento indispensabile per avviare un'attività educativa rispondente ai bisogni del luogo, in dialogo con i Salesiani presenti nel paese dal 2001.

Le sorelle dell'ispettoria indiana di Chennai hanno allargato la loro tenda fino all'isola dello Sri Lanka. Stanno infatti preparando due nuove fondazioni come segno carismatico missionario della Conferenza interispettoriale dell'India (PCI).

In gennaio abbiamo vissuto un'eccezionale esperienza di comunione nell'incontro con le *Figlie di don Bosco*. La loro vita semplice, povera, coraggiosa, il racconto dell'eroica santità del loro Fondatore ci hanno profondamente toccato e fatto pensare che proprio così don Bosco vuole anche oggi il suo monumento vivo all'Ausiliatrice.

Negli incontri di condivisione e di confronto con il Consiglio e, successivamente, con le sorelle di ciascun Ambito, nella familiare convivialità quotidiana, nelle *buone notti*, abbiamo ammirato non solo l'agilità e lo zelo con cui queste sorelle lavorano per raggiungere le/i giovani, ma lo spirito di fede, di gioia e di coraggio nelle continue difficoltà, la centralità di Gesù, la presenza costante e tangibile di Maria nella loro vita quotidiana. In una *buona notte*, una di loro ha detto: «Vi invito a rendere grazie a Dio per noi. Oggi viviamo una tappa importante del nostro sogno, coltivato da 20 anni. Ciò che Maria ci ha concesso è più di quello che abbiamo desiderato».

Siamo tutte consapevoli di vivere un'esperienza di grande profondità spirituale, che resta fortemente impressa nel nostro cuore e ci porta a una seria revisione della nostra risposta vocazionale. Ora attendiamo il decreto della Santa Sede che autorizza la fusione del loro Istituto con il nostro, pronte a continuare il cammino in una reciprocità arricchente, soprattutto nella linea della radicalità evangelica e della semplicità gioiosa, disarmante.

Il periodo quaresimale che stiamo vivendo rende più agile questo nostro cammino. Benedetto XVI, nel suo messaggio: *Cristo si è fatto povero per noi*, ci ricorda che la Quaresima è una provvidenziale

occasione per approfondire il senso e il valore del nostro essere cristiani, per una adesione personale e comunitaria a Cristo che ci fa testimoni del suo amore.

Maria sostenga e renda solleciti i nostri passi perché la Pasqua, evento centrale della nostra fede, ci trovi più coscienti della vita nuova che Gesù Risorto dona, e ci faccia sperimentare che la pienezza di vita viene dall'Amore.

La Madre e le sorelle del Consiglio

LANCIAMO INSIEME IL PONTE DELLA SPERANZA

Nell'aprile del 1886 don Bosco fece un sogno sul futuro sviluppo missionario della Congregazione: dall'America all'Africa, all'Asia.

A fare da guida nel sogno è una pastorella che gli presenta il campo sterminato della missione salesiana: una missione di portata mondiale collegata attraverso linee e ponti con altri continenti. *Traccia una linea da Santiago a Pechino passando dal centro dell'Africa*, indica la pastorella a don Bosco, *e avrai un'idea esatta di ciò che i Salesiani dovranno fare in avvenire* (cfr. MB 18, 72ss.).

In questi ultimi tempi ritorno spesso a quel sogno, penso alla *linea* che passa per i diversi continenti, non solo come a un programma per nuove presenze missionarie, ma come a un progetto di vita personale e comunitaria: l'arte di *tracciare linee*, di *lanciare ponti*. Il tema della festa del grazie 2008, proposto dall'ispettorato cinese di Hong Kong, specifica la qualità del ponte che vogliamo lanciare: è il *ponte della speranza*. Suor Yvonne Reungoat, nella sua lettera dell'11 febbraio alle ispettrici per la festa della riconoscenza, svolge una ricca riflessione in proposito. Vi invito a rileggerla per le suggestioni che essa presenta.

In questa circolare vorrei puntualizzare alcuni aspetti per dare continuità nella nostra vita al sogno della speranza che ci hanno consegnato i nostri Fondatori, per testimoniare la qualità evangelica di una comunità che lancia il ponte della speranza mediante piccoli puntillucci di fiducia e di dialogo, per osare insieme nuove frontiere missionarie. L'enciclica *Spe Salvi* è lo sfondo luminoso dal quale emergono le considerazioni che condivido con voi.

L'arte di costruire ponti

La capacità di costruire ponti è un'arte che viene da lontano. Ha radici nel sogno dei nostri Fondatori: i loro occhi abbracciavano

ampi orizzonti perché *vedevano l'invisibile*; la loro vita era in continua connessione con Dio, sentito come padre amorevole e misericordioso, che si lascia incontrare perché egli stesso fa il primo passo verso ogni persona. Essi custodivano in cuore una grande speranza: la speranza di essere raggiunti, amati, sostenuti da colui che è l'Amore. Vivevano nella certezza della presenza di Gesù nella loro esistenza e di essere da lui mandati ad annunciare ai giovani la lieta notizia del Vangelo che libera e salva.

Il tempo liturgico che stiamo vivendo ci propone il mistero pasquale di Gesù. Egli è la Pasqua, il passaggio, il ponte su cui le nostre esistenze possono trovare significato e speranza. In Gesù passiamo da schiavi a figli amati, facendo l'esperienza di sentirci accolti da Dio, di saperci attesi dal suo amore, qualunque cosa accada (cfr. SS 3).

Dall'altra parte del ponte non c'è qualcosa di ignoto e oscuro, come un tunnel di cui non vediamo la luce: ci attende un Padre con le braccia aperte, pronte ad accoglierci. Con Gesù possiamo attraversare il ponte dell'insicurezza, della solitudine, delle fragilità e meschinità quotidiane e ripartire ogni volta con la certezza che la nostra vita non cadrà nel vuoto, ma sarà raccolta da qualcuno che custodisce con amore ogni suo istante. La grande speranza è attesa delle cose future, a partire da un presente già donato (cfr. SS 9).

Siamo radicate in un passato di grazia, protese verso un futuro che ci attende, impegnate nel *qui e ora* da vivere con intensità di amore: il presente è l'unica possibilità che ci è offerta per continuare il sogno dei nostri Fondatori e guardare all'avvenire con speranza. Si tratta – come diceva madre Clelia Genghini – di vivere il momento presente, e viverlo in amore. La testimonianza del cardinale vietnamita Van Thuan è significativa in proposito. In carcere, dove le sue possibilità di pastore erano completamente annullate, gli viene un'idea luminosa: il momento presente è la via più semplice e sicura alla santità. In questa situazione formula la preghiera: « Gesù, io non aspetterò; vivo il momento presente, colmandolo di amore. La linea retta è fatta di piccoli punti uniti e la mia vita di milioni di secondi uniti l'uno dopo l'altro. Dispongo di ogni punto, di ogni secondo per vivere con amore. Il cammino della speranza è fatto di

piccoli passi di speranza. La vita di speranza è fatta di brevi minuti di speranza»⁵⁴.

Il cardinale vietnamita faceva leva su una *speranza affidabile* in virtù della quale gli era possibile affrontare il presente. «Anche un presente faticoso», scrive il Papa, «può essere vissuto e accettato se conduce verso una meta e se di questa meta possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino» (SS 1).

Il presente – l'unica possibilità che ci appartiene – prende significato dalla realtà futura. Non si costruisce un ponte se non per collegare due realtà. Se dall'altra parte del ponte c'è il nulla, l'impresa di costruirlo risulta inutile, il quotidiano perde valore e cade nel vuoto. Ma «chi ha speranza vive diversamente; gli è stata donata una vita nuova» (SS 2).

I pilastri che sorreggono questa vita nuova illuminata dalla grande speranza sono l'amore di Dio e l'ascolto della sua Parola. All'inizio del suo pontificato Benedetto XVI dichiarava: «Non ho bisogno di presentare un programma di governo. Il mio vero programma è quello di non fare la mia volontà, di non perseguire le mie idee, ma di mettermi in ascolto della parola e della volontà del Signore e di lasciarmi guidare da lui». Questo è stato anche il progetto dei nostri Fondatori che, rispondendo in pienezza di dono al disegno di Dio, ci hanno consegnato un sogno capace di alimentare una grande speranza.

Ponti di fiducia e di dialogo

Entrare nel disegno del Padre, inserirci nel progetto carismatico dei nostri Fondatori, esige fiducia e abbandono. Se non ci fidiamo di Dio è difficile vivere l'affidamento reciproco. Questo è possibile solo se crediamo che la nostra vita è talmente ancorata a lui, così da poterci consegnare nelle fragili mani umane. «Le nostre esistenze», dice il Papa, «sono in profonda comunione tra loro, mediante molteplici

⁵⁴ N. Van Thuan, *Testimoni della speranza. Esercizi spirituali tenuti alla presenza di S.S. Giovanni Paolo II*, Roma 2000, p. 73.

interazioni sono concatenate una con l'altra. Nessuno vive da solo. Nessuno pecca da solo. Nessuno viene salvato da solo. Continuamente entra nella mia vita quella degli altri: in ciò che penso, dico, faccio, opero. E viceversa, la mia vita entra in quella degli altri: nel male come nel bene. (...) La nostra speranza è sempre essenzialmente anche speranza per gli altri; solo così essa è veramente speranza anche per me» (SS 48).

La parabola di comunione, di cui parla suor Yvonne nella lettera citata, si realizza se cogliamo questa continua interazione delle nostre scelte con la vita degli altri e ci impegniamo a diventare ogni giorno ponti di dialogo, se il nostro modo di vivere e di entrare in relazione diventa passaggio affidabile, segno dell'amore preveniente di Dio di cui facciamo quotidiana esperienza.

Nelle comunità capita, a volte, di esprimere idee grandi e generose, ma poi non riusciamo a trovare sinergie per realizzare piccoli progetti o semplicemente per comprendere il bisogno di compagnia di coloro che vivono al nostro fianco. Forse involontariamente innalziamo barriere che impediscono di comprenderci, di esprimere il bene che ci vogliamo in profondità, di dialogare con fiducia, di accendere luci di speranza e a nostra volta donarla ai giovani.

Per essere ponti di fiducia e di dialogo e guardare al futuro con realismo ottimista, ritengo utili alcuni passaggi.

Ospitare gli altri dentro di sé. Ogni persona è una parte di me perché io sono parte del genere umano. Possiamo forse dimenticarci degli altri, ma è impossibile dimenticare noi stessi. Se gli altri sono parte di me, essi vivono con me, nelle mie scelte, nei miei incontri, nella mia vita. Essi abitano dentro di me.

Ospitare le sorelle e i giovani nella propria vita vuol dire impegnarsi ad accoglierli, a conoscerli in profondità, a condividere con gioia la mensa e i momenti di fraternità. Gesù stesso ha istituito l'Eucaristia nel contesto di una mensa. Sedersi alla stessa tavola dispone a condividere le esperienze di vita e il progetto che ci anima; alimenta la passione di diventare ponte di speranza e di amore su cui tutti possano passare. Non possiamo accendere luci di speranza se non

abbiamo mai tempo per gli altri, se non ci apriamo a una comunicazione che superi le barriere della diffidenza, dell'egoismo, dell'auto-referenzialità.

La vita di comunione presuppone l'esodo dalla prigionia del proprio io. Solo in questa apertura dell'io si apre lo sguardo sulla fonte della gioia, dell'amore (cfr. SS 14). Portare gli altri dentro di sé è ricevere le loro delusioni e attese, aiutarli a realizzare le loro speranze.

Ascoltare in profondità senza anticipazioni valutative. Ascoltare non solo quello che uno dice, ma anche ciò che non dice perché nascosto dalla sua timidezza, da ferite mai sanate. L'orecchio del cuore sa ascoltare, dietro le parole dette e non dette, la supplica di essere accolti e amati. Ascoltare in profondità aiuta a trovare parole e gesti che sono ponti per passaggi umani e non fossati che interrompono un potenziale ponte di dialogo. L'ascolto vero si realizza quando siamo mossi da un grande amore. L'amore – infatti – scaccia la paura: « Non abbiate paura » sono le parole che tornano con più frequenza nella Bibbia. Il timore, al contrario, corrode la vita comunitaria, uccide il dialogo, chiude ulteriori possibilità di comprenderci. Il dialogo fiorisce quando non ci sono barriere di sicurezza e non si è bloccate dalla paura.

Aver fiducia negli altri. I nostri Fondatori ci hanno lasciato un'eredità preziosa che si chiama spirito di famiglia. Esso fa leva sulla fiducia. Per costruirla occorre dare sempre la migliore interpretazione alle intenzioni, parole e azioni dell'altra persona. A volte il nostro atteggiamento interpreta in senso negativo, perché è mosso da pre-comprensioni e pregiudizi. Pensare bene degli altri aiuta a trattarli con rispetto, ossia a onorarli, a cercare per loro il meglio, ad attendere con pazienza sopportando i loro limiti, ma soprattutto a concedere loro ulteriori opportunità. Capita a tutte di non esprimere al meglio le proprie risorse, di avere reazioni inadeguate. È confortante in queste occasioni sapere che chi ci è intorno non ci giudica per quello che abbiamo dimostrato in un momento, forse, di stanchezza e di sfiducia. Avere rispetto significa considerare gli altri nella prospettiva delle potenzialità di bene che essi hanno, senza voler trovare conferme al nostro pregiudizio su di loro.

Guardare agli altri dal punto di vista di Dio. Non è sufficiente vedere Dio negli altri; occorre guardare agli altri con gli occhi stessi di Dio. Dio non si stanca di noi: attende il momento opportuno per riprendere un dialogo forse interrotto o intermittente da parte nostra, per tornare a scommettere su di noi. Imparare a guardare gli altri come Dio li guarda cambia il nostro orizzonte: ci rende più aperte, dispone a non ritirare il nostro affetto, a non negare la nostra amicizia in comunità, a non condizionarla alle nostre aspettative, a raggiungere gli altri con questo messaggio: “Tu sei importante perché sei amato/a da Dio”.

La stagione favorevole di cui si parla nella lettera di convocazione del CG XXII non riguarda solo il mondo in cui viviamo, ma anche le nostre comunità: se avranno il respiro quotidiano della speranza, esse sapranno abbracciare ampi orizzonti.

Ponti di accoglienza e solidarietà

Animate dalla passione educativa dei nostri Fondatori, maturando nella fiducia reciproca e nel dialogo che potenzia la vita, si liberano in comunità insospettate energie di audacia missionaria. Possiamo così *lanciare il ponte della speranza* in grado di raggiungere le giovani generazioni, di aprirle alla vita, alla conoscenza della verità e dell'amore, a un futuro più umano e vivibile.

Tra le frontiere della missione educativa, la mobilità umana, presente nei diversi contesti culturali, ci interpella particolarmente riguardo ai giovani. Ad essi il Papa ha dedicato il messaggio della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2008.

Si tratta di giovani, per vari motivi sradicati dalla loro terra di origine, che fanno fatica a inserirsi nella nuova realtà; che, in non pochi casi, soffrono disagi di natura economica, affettiva, sociale: giovani che vivono sotto i ponti dell'indifferenza o dell'ostilità della gente, che hanno bisogno di sentirsi vivi, accolti, presi in carico. L'emigrazione è un ambito di attenzione per raggiungere i giovani senza esclusione, a partire dai più deboli e disagiati della società.

Nel mondo di oggi è un'emergenza anche il *fatto educativo* nel suo insieme. Il Papa lo ha più volte evidenziato richiamando la responsabilità degli educatori e degli stessi giovani. È urgente che lanciamo il ponte dell'accoglienza e della solidarietà sul quale transitare *insieme* verso traguardi di umanizzazione secondo il progetto di Dio. Potremmo sentirci impari di fronte a questo compito: mancano spesso le risorse e la preparazione, ma ciò non deve impedire di mettere a disposizione quel poco che abbiamo, come piccolo seme che un giorno germoglierà. Siamo certe infatti che «ogni agire serio e retto dell'uomo è speranza in atto. (...) Col nostro impegno [possiamo] dare un contributo affinché il mondo diventi un po' più luminoso e umano e così si aprano anche le porte verso il futuro» (SS 35).

Per aprire ai giovani le porte del futuro è necessario che la nostra offerta educativa giunga fino all'annuncio esplicito di colui che è la Vita, la Speranza, l'Amore. Non dobbiamo essere timide nel presentare la lieta notizia del Vangelo. Vogliamo farlo con rispetto e chiarezza, sapendo che la nostra proposta è credibile quando testimoniamo il fascino non di un'idea, ma della Persona di Gesù e del suo mistero pasquale, nel quale trovano senso e risposta le domande fondamentali della vita. Le inevitabili difficoltà che accompagnano il vivere quotidiano non lasceranno allora smarriti. «Se non mi ascolta più nessuno, Dio mi ascolta ancora. Se non posso più parlare con nessuno, più nessuno invocare, a Dio posso sempre parlare. Se non c'è più nessuno che possa aiutarmi – dove si tratta di una necessità o di un'attesa che supera l'umana capacità di sperare – egli può aiutarmi» (SS 32).

La passione missionaria dei nostri Fondatori si nutriva di questa certezza e li portava a lanciare ponti che collegassero il mondo intero. La speranza di essere saldamente nelle mani del Padre, da cui si sentivano amati, donava l'audacia di attraversare gli oceani, l'umiltà per inserirsi nelle diverse culture, la pazienza di attendere che il seme sparso portasse il suo frutto. Così hanno fatto molti Salesiani e FMA della prima ora. Così, molti altri nel tempo.

Anche oggi la speranza che alimentiamo ci porta a cogliere i segni di bene presenti nelle diverse culture. Il ponte non è unidire-

zionale: l'arte di accogliere e valorizzare i semi di bene è tipicamente salesiana, è l'arte di costruire ponti.

L'8 marzo scorso abbiamo celebrato a Torino il Centenario dell'Associazione Exallieve/i delle FMA. Il tema scelto per la commemorazione – *Le mani nel mondo, le radici nel cuore* – interpella direttamente anche noi. Solo quando le radici della nostra vita hanno dimora nel cuore abitato da Dio, possiamo essere ponti di speranza.

La testimonianza di semplicità e di comunione offerta dalle FDB in casa generalizia è ulteriore prova che il ritorno alla semplicità dei rapporti, all'essenzialità di vita garantisce non solo la gioia di un'esistenza, ma rinnova le energie per un dono incondizionato ai giovani.

Il 26 marzo ricorre il centenario della morte di Madre Maddalena Morano: una donna che ha attraversato non solo il ponte della penisola italiana per andare in Sicilia, ma il ponte della vita di tante famiglie e giovani, specialmente delle giovani donne, donando speranza e imparando da loro. Come succede ai santi. Entrare nelle culture non è infatti principalmente questione di apprendimento di nuove conoscenze, ma questione di fiducia e di amore che porta a condividere problemi e speranze, a farsi carico degli altri.

Vi ringrazio in anticipo per la preghiera che mi accompagnerà in occasione della festa della riconoscenza a livello mondiale, per le manifestazioni di affetto e per le offerte che, come sapete, saranno devolute per il *Servizio Cina*.

Vi ringrazio soprattutto per l'impegno a essere ponti affidabili di speranza, perché capaci di lasciarsi sorprendere ogni giorno dall'amore con cui Dio ci ama.

MARIA, STELLA DI SPERANZA

Questa circolare porta la data del 24 aprile, giorno in cui inizia il mese salesiano in preparazione alla festa di Maria Ausiliatrice. Abbiamo tanti motivi per celebrarla in modo solenne. Tra essi, l'evento straordinario che stiamo vivendo: il passaggio delle FDB alla nostra Famiglia religiosa. È difficile esprimere la gioia, le risonanze interiori che questo avvenimento suscita nel cuore di tutte. Lo viviamo come una primavera di grazia, una benedizione che ringiovanisce la nostra Famiglia con una freschezza tutta mornesina. A Maria Ausiliatrice esprimiamo la nostra gratitudine per le cose grandi che continua a compiere nell'Istituto.

Lo sfondo per la mia conversazione mensile con voi, care sorelle, è costituito dal magistero di Benedetto XVI e da riferimenti carismatici.

Maria è luce di speranza, Ausiliatrice che infonde sicurezza, pienezza dell'umano e perciò faro luminoso a cui guardare per attingere orientamento e guida.

Luce di speranza

Da più di mille anni, con l'inno *Ave maris stella*, la Chiesa saluta Maria quale luce di speranza lungo la storia spesso burrascosa, in cui è difficile discernere un percorso di salvezza. La vera luce, certo, è Gesù, ma ci sono luci a noi più vicine che si sono lasciate illuminare dalla grande luce. Sono le persone che hanno saputo vivere rettamente, non perdendo di vista il traguardo. E così anch'esse sono diventate luce per la nostra traversata. Luci di riflesso, ma luci autentiche, guardando le quali troviamo sicuro orientamento. Tra queste persone rifulge Maria, stella di speranza per ogni uomo e donna. Chi

più di lei può aiutarci a discernere le vie che portano alla comunione, alla pace, a un futuro di speranza?

Il suo *sì* ha aperto a Dio la porta del mondo e così lei è diventata Arca vivente dell'Alleanza, in cui Dio ha posto la sua tenda in mezzo a noi (cfr. SS 49). Piena di grazia, Maria è dimora dell'amore preveniente di Dio e con la sua materna tenerezza lo irradia sul mondo.

La speranza è sempre speranza di essere amati: senza questa certezza è difficile progettare il futuro, educarci ed educare all'amore le nuove generazioni. Dio, da cui Maria si sente amata, è il Dio che libera dalla paura, il Dio che si fa prossimo, si dona completamente a noi.

Attraverso il *sì* di Maria la speranza dei millenni diventa realtà: il Figlio che nascerà da lei è la speranza di Israele, l'attesa dell'umanità. Maria si è inchinata dinanzi alla grandezza di questo mistero, ha portato nel grembo il Salvatore e lo ha donato al mondo appena concepito. Andando piena di gioia e in fretta per i monti della Giudea, in visita alla cugina Elisabetta, Maria portava la speranza del mondo. Diventava così l'immagine della futura Chiesa, la cui missione è quella di evangelizzare generando speranza.

La vita di Maria non è stata però un progredire nella gioia senza ostacoli. Il suo cuore è stato trafitto da una profezia che l'ha segnata profondamente: sul Figlio nato da lei si profilava l'ombra della sofferenza.

L'emigrazione in Egitto, le esigenze dell'attività pubblica di Gesù che le impongono di mettersi da parte, l'ostilità e il rifiuto nei confronti del Figlio, il vederlo morire come un fallito, sono colpi duri per il suo cuore di Madre.

Ma nell'ora della croce, dove la speranza sembra morire con la morte di Gesù, comincia la sua nuova missione: diventare Madre in maniera nuova, Madre di tutti coloro che vogliono seguire Gesù.

Col mistero di questa nuova maternità nasce la nuova famiglia di Gesù.

In quell'ora probabilmente sono risalite dal cuore, dove erano custodite, le parole dell'angelo: «Non temere, Maria!». La speranza non è morta, ma risplende di nuova luce. Il Regno annunciato da

Gesù è diverso rispetto alle attese umane. Inizia proprio nel momento supremo del Calvario e non avrà fine. Maria rimane in mezzo ai discepoli di ogni tempo come la loro madre, come madre della speranza (cf. SS 50).

Le parole con cui Gesù dalla croce ha dato Maria a Giovanni rivelano un particolare aspetto di fiducia e di prossimità di Dio. Gesù ci affida a lei, alla sua missione materna. Maria ci educa, ci porta a Dio mostrandoci il suo volto amorevole. Nel cammino dall'Annunciazione al Calvario impara a non aver paura di Dio, a stare alla sua presenza, anche se si sente piccola e umile creatura.

Non abbiamo niente da temere da questo Dio che non intende toglierci nulla, né minacciarci; al contrario, egli ci offre la sicurezza che sconfigge la morte.

Maria è dunque l'espressione della vicinanza di Dio: ci libera dal timore di accostarci a lui, ci mostra la bellezza e la fecondità dell'affidamento radicale. Da lei impariamo a leggere la nostra ora storica partendo dalla certezza di essere amate: una certezza che genera speranza.

Vorrei richiamare la testimonianza di una grande appassionata di Maria: Chiara Lubich, recentemente scomparsa. Ella ha saputo dire al mondo con parole semplici il Vangelo di Gesù: «Se siamo uniti, Gesù è tra noi». Anche la storia della sua vocazione è semplice: «Un giorno ho visto una luce. Mi parve più bella delle altre cose belle e la seguii». Nell'*Opera di Maria*, il Movimento a cui Chiara ha dato vita, la Madre di Dio appare come *donna tutta rivestita di Parola, un ponte, una vetta: la forma, il modello di ogni cristiano*.

Ausiliatrice che infonde sicurezza

Riconosciamo che Maria ha un ruolo speciale nella nostra vita di FMA. Ella ci addita la vera luce, ci incoraggia a essere discepoli di Gesù, a seguirlo sulla strada dell'amore fino alla fine, dell'amore che si fa pane per noi, guida e sostegno nel cammino.

L'immagine di Maria, stella del mare, richiama alla memoria il *sogno delle due colonne* di don Bosco. Egli descrive ai suoi ragazzi la

scena con molti particolari: un mare in burrasca, navi nemiche che si fronteggiano, due colonne poco distanti una dall'altra: una più grande sormontata da un'ostia con la scritta: *Salvezza dei credenti*, l'altra più piccola su cui troneggia l'Immacolata, ai cui piedi è possibile leggere un cartello: *Aiuto dei cristiani*. La nave della Chiesa trova salvezza passando in mezzo alle due colonne.

L'Eucaristia e Maria sono anche oggi le ancore di salvataggio per una umanità che ha bisogno di punti di riferimento significativi per non andare alla deriva; una umanità che si sente sola e smarrita e invoca la luce di Gesù. Maria è il faro che può illuminare in questa ricerca, può aiutare ad andare a Gesù che svela il volto misericordioso del Padre.

Le nostre *Costituzioni*, ricordandoci la missione fondamentale di orientare le giovani generazioni a scoprire la gioia profonda della comunione con Dio, ci chiedono di aiutarle a «conoscere Maria, Madre che accoglie e comprende, Ausiliatrice che infonde sicurezza, perché imparino ad amarla e a imitarla nella sua disponibilità a Dio e ai fratelli» (*Cost.* 71).

Nelle sintesi dei Capitoli ispettoriali si avverte l'esigenza di presentare con più audacia la figura di Maria ai giovani. Il sì della sua risposta a Dio non le toglie la libertà, non la diminuisce, ma la accresce permettendole di acconsentire a un grande disegno di amore. L'impronta mariana sta alla base della missione che ci chiama a essere segno ed espressione dell'amore di Dio: don Bosco ci ha donato Maria quale madre e maestra che addita le vie dell'amore da percorrere usando *carità paziente e benigna*.

Da Maria egli ha imparato la scienza del cuore, ossia l'arte di portare i giovani a Cristo.

La presenza familiare di Maria permette ai giovani di percepire un Dio benevolo, ricco di misericordia. Maria illumina le loro scelte quotidiane: è una presenza che scende nelle profondità del cuore donando un dinamismo nuovo che aiuta a scoprire la propria chiamata a servire nell'amore, orienta a Gesù.

L'itinerario che don Bosco propone ai giovani si articola in queste tappe: amore a Maria, con Maria a Gesù, insieme a Maria per

portare altri giovani a Gesù. Maria non offre soltanto rifugio e sicurezza, non trattiene a sé: è madre amorevole ed esigente che accoglie i suoi figli, li rassicura nella fatica di crescere, li rende collaboratori della sua sollecitudine materna.

Nell'ultimo articolo del *Regolamento della Compagnia di Maria*, Domenico Savio e gli altri giovani dell'Oratorio che avevano redatto il testo esprimono la convinzione che Maria è speranza per il loro avvenire e che, da lei amati e sorretti, potranno affrontare le difficoltà della vita e trasmettere a loro volta amore e fiducia agli altri.

Maria è infatti l'anello di comunione tra tutti i suoi figli. Consegnarsi a Maria significa aprirsi a Dio e al prossimo.

Essere segno ed espressione dell'amore proveniente da Dio impegna a diventare, come lei, persone che ascoltano la Parola, la meditano, confrontano e collegano alla sua luce gli eventi della realtà, individuando strade di futuro.

È opportuno chiederci: quanto spazio dedichiamo alla costruzione di un pensiero che, alla luce della parola di Dio, sappia veramente decodificare i bisogni profondi dell'umanità, specialmente della sua parte più fragile e indifesa?

Il Sistema preventivo vissuto alla scuola di Maria impegna a interpretare i bisogni educativi del mondo di oggi, a partire dagli ultimi, per non escludere nessuno dalla promessa di vita piena e abbondante che Gesù offre; a essere presenza amica e incoraggiante accanto a quelli che non tengono il passo, come fa una mamma con i figli più deboli.

La gamma delle povertà giovanili oggi è cresciuta, spesso supera le nostre possibilità di offrire risposte educative: è una evidenza che non possiamo negare, ma quanto amore esprimiamo nei luoghi della quotidianità in cui siamo impegnate? Quanta speranza riusciamo a comunicare? Abbiamo tra le mani il tesoro di una pedagogia della concretezza. I nostri Fondatori ci chiedono anche oggi di *far passare Dio nel cuore delle giovani generazioni non solo per la porta della Chiesa, ma della scuola e dell'officina*, attraverso l'attenzione ai punti d'ago co-

me segni concreti dell'amore per Dio: piccoli gesti del dovere di ogni giorno che racchiudono un grande amore e chiamano anche oggi a risvegliare il cuore per vivere le chiamate quotidiane della missione – certamente diverse da quelle di ieri – ma sempre nel segno di un amore reso percepibile, che dona speranza.

Maria pienezza dell'umano

Maria è l'immagine esemplare della persona credente per il suo *sì* fiducioso e libero alla richiesta di Dio. L'essere umano infatti non può giungere alla salvezza e alla consapevolezza di sé se non per mezzo del *sì* dell'amore.

È anche figura rappresentativa di tutta l'umanità, sempre tentata di immergersi nell'agire autosufficiente, dimenticando l'Amore assoluto che dà senso alla sua esistenza.

Maria nobilita la natura umana perché rappresenta ciò che la creatura intelligente e libera è chiamata a diventare: un essere responsabile, ossia una persona capace di risposta consapevole al progetto di Dio. Ella è peculiare riferimento per la donna, spesso umiliata e sfruttata anche da coloro che dicono di liberarla.

Quest'anno ricorre il ventennale della *Mulieris dignitatem* (1988). Per celebrarlo, il Pontificio Consiglio dei Laici ha avviato una riflessione, alla luce della Rivelazione biblica, sui nuovi paradigmi culturali e sulle difficoltà con le quali le donne cattoliche devono misurarsi per vivere la propria dignità e collaborare, in feconda reciprocità con gli uomini, alla costruzione della Chiesa e della società.

In che modo possiamo inserirci in questo dibattito e, soprattutto, come possiamo rispondere alle situazioni che chiamano in causa la nostra responsabilità di donne accanto ad altre donne? Come possiamo ridare speranza a tante donne umiliate nella loro dignità, nelle loro legittime aspirazioni, nei loro sogni di futuro?

Sono domande che vogliamo lasciar risuonare nelle comunità educanti per trovare vie efficaci nella missione di educare le giovani generazioni.

La preghiera che Benedetto XVI ha innalzato l'8 dicembre scorso a Maria mi offre l'occasione per sottolineare atteggiamenti che possono servire come proposta nel mese dedicato alla Madonna: «Insegnaci, Maria, a credere, a sperare e ad amare con te; indicaci la via che conduce alla pace, la via verso il regno di Gesù. Tu, Stella della speranza, che trepidante ci attendi nella luce intramontabile dell'eterna Patria, brilla su di noi e guidaci nelle vicende di ogni giorno, adesso e nell'ora della nostra morte. Amen!».

Insegnaci: Maria è madre e maestra della nostra vita. Con lei possiamo percorrere la via dell'abbandono fiducioso, possiamo riconoscerci benedette, attese, amate da Dio, nonostante la nostra debolezza.

Indicaci: Maria ci mostra, nel disorientamento attuale, il cammino da seguire per vivere in comunione tra persone e popoli, il percorso per testimoniare e annunciare il Vangelo al mondo di oggi, per ravvivare la fiducia tra le persone, premessa di una pace vera e duratura.

Brilla su di noi: Maria è presenza viva nella nostra esistenza, abita la nostra casa, illumina le nostre scelte perché siano orientate dal sì dell'amore e la nostra missione sia connotata dall'amorevolezza salesiana.

Guidaci: Maria è la nostra madre e la nostra sorella maggiore che ci ha precedute quale sentinella nella Patria definitiva. Ora si fa compagna di viaggio, ci aiuta a vivere le vicende quotidiane, ci sostiene nell'impegno di dire sì alla vita e all'amore con gli occhi rivolti verso la meta.

A Maria, stella di speranza, stella del mare, affidiamo tutti i giovani del mondo perché trovino orientamento e senso alla loro vita; affidiamo, in particolare, la visitatoria recentemente eretta e dedicata a Maria Stella maris.

Accogliamo con gioia la richiesta di Benedetto XVI che, al termine della *Lettera ai cattolici nella Repubblica Popolare Cinese* (27/05/07), invita i cattolici di tutto il mondo a unirsi in preghiera con la Chiesa

che è in Cina il 24 maggio, festa liturgica di Maria Aiuto dei Cristiani, onorata nel santuario mariano di Sheshan a Shanghai.

Il prossimo 24 maggio sosterò, con le sorelle del Consiglio, nella basilica di don Bosco a Torino, davanti al quadro di Maria Ausiliatrice: a lei, stella della speranza, affidiamo quanto abbiamo nel cuore.

Affidiamo, in particolare, il Rettor Maggiore e i Consiglieri recentemente eletti, il cammino post-capitolare dei nostri Fratelli Salesiani sulle orme di don Bosco, il nostro prossimo Capitolo generale.

TESTIMONI DELLO SPIRITO DELLA PENTECOSTE

La Pentecoste ci ha introdotte nel nuovo corso dell'anno liturgico segnato dal tempo dello Spirito. Stiamo vivendo una *stagione favorevole* che invoca, talora senza saperlo, lo Spirito della Pentecoste. È una domanda che emerge dalle situazioni di solitudine, di incertezza, di povertà del mondo, soprattutto giovanile, e chiede senso, comunione, compagnia.

Noi, care sorelle, vogliamo cogliere questa domanda e, con umiltà e amore, testimoniare il dono che abbiamo ricevuto: il carisma educativo al servizio delle/dei giovani in un tempo segnato da una preoccupante emergenza educativa.

Come tutta la Chiesa, abbiamo bisogno – per usare l'espressione di Paolo VI all'udienza del 29 novembre 1972 – di *fuoco nel cuore, parola sulle labbra, profezia nello sguardo*; abbiamo bisogno di sentire rifluire l'onda dell'amore effusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo.

Nello Spirito facciamo esperienza dell'amore del Padre, lo testimoniamo come comunità, lo annunciamo al mondo.

In questa conversazione prenderò spunto da quanto è confluito nello *Strumento di lavoro* come frutto delle risposte dei Capitoli ispettoriali.

Esperienza dell'amore preveniente

L'icona della Pentecoste introduce le sintesi e la *traccia* dello *Strumento di lavoro* del CG XXII. Con questa scelta vogliamo esprimere la disponibilità ad accogliere il dono dello Spirito per diventare con Maria testimoni del suo amore nel mondo.

Le risposte inviate dalle ispettorie indicano i luoghi, le sorgenti, i segni rivelatori di esperienze dell'amore preveniente che toccano la nostra vita e la trasformano, ma anche gli ostacoli che impediscono di realizzarle.

Sono riconosciuti *luoghi* privilegiati la famiglia di origine, la comunità, i giovani, la realtà quotidiana, la storia. Nella famiglia, un clima di fede, di affetto e di cura aiuta ad accogliere il dono della vita e favorisce il maturare di vocazioni al servizio.

La comunità religiosa è percepita come « *scuola permanente di amore*, attraverso la preghiera e l'impegno della comunione, espressa nei gesti di benevolenza, di comprensione, nella riconciliazione, nella correzione fraterna e nel perdono » (n. 36).

L'esperienza dell'amore preveniente aiuta a leggere con profondità di fede la realtà quotidiana e la vita della gente, a scoprire che la storia personale e comunitaria è accompagnata dalla presenza di Dio anche nei momenti difficili e di sofferenza. Incontriamo Dio nell'esperienza di comunione con i membri della comunità educante e con i giovani, soprattutto i più poveri. La loro stessa presenza di figli amati e privilegiati del Padre è manifestazione del suo amore per noi.

Le *sorgenti* a cui attingiamo l'amore preveniente sono: Dio-Trinità di persone in comunione, la sua Parola ascoltata, condivisa, testimoniata, l'Eucaristia vissuta come centro della giornata, il sacramento della Riconciliazione, la preghiera lungo il giorno, la fiducia nella Provvidenza e l'affidamento a Maria. L'amore preveniente si alimenta alla spiritualità del Sistema preventivo in cui si esprime lo spirito di famiglia intessuto di relazioni cordiali, di attenzione, di fiducia reciproca. Anche la missione educativa, come spazio di dono e di testimonianza, è generatrice di amore (cfr. nn. 36-37).

I *segni* che manifestano la credibilità dell'amore sono riconosciuti nella gioia di vivere la vocazione salesiana, nello spirito di famiglia, nello slancio della missione (cfr. nn. 38-39).

Le risposte pervenute dalle ispettorie rilevano però anche gli *ostacoli* che impediscono una reale esperienza dell'amore di Dio. Tra essi, l'individualismo, l'attivismo, l'autosufficienza, l'indifferenza. In comunità si vivono talvolta relazioni solo funzionali; si costata il prevalere di interessi personali, l'imborghesimento, la trascuratezza nell'accompagnamento delle persone, un servizio di animazione che non coinvolge e, in alcuni casi, è vissuto come potere.

Viene riconosciuto come ostacolo l'indebolimento della mentalità evangelica, il relativismo che porta a dimenticare le motivazioni fondamentali della consacrazione religiosa, la dicotomia tra fede e vita (cfr. n. 38).

Ci interroghiamo: cosa manca alla nostra esistenza perché essa riveli la presenza dello Spirito di Dio? Lo abbiamo realmente accolto come fuoco che purifica e riscalda il cuore?

Siamo consapevoli che la sua presenza permette di superare una fede tiepida, arrendevole, disincarnata, priva di bellezza e di stupore. Lo Spirito rende efficace il desiderio di esprimere uno stile di vita capace di rivelare la grande speranza che abita il nostro quotidiano e di invogliare altre persone a seguire Gesù. Le strade dello Spirito non sono mai, infatti, strade solitarie, ma di comunione, di condivisione, di dono. Se lo percepiamo presente in noi, il fuoco del suo amore si trasmetterà a onde concentriche.

Espressione dell'amore preveniente

A Dio che ci ama per primo rispondiamo, in atteggiamento di fede e di gratitudine, donando a lui la nostra vita e divenendo segno ed espressione del suo amore preveniente per le giovani generazioni (cfr. *Cost.* 1). Questa risposta non è intimistica e tranquillizzante. Il *fuoco nel cuore* si fa testimonianza e parola, rende disponibili a uscire dai propri schemi, apre nuove prospettive e porta a cercare condivisione e collaborazione con le diverse vocazioni, nella comunità educante e nel territorio, per prenderci cura delle/dei giovani, particolarmente bisognosi di guardare con speranza al futuro.

Le sintesi presentate nello *Strumento di lavoro* rilevano il cammino che si è fatto nelle comunità educanti per crescere nella consapevolezza di una responsabilità educativa condivisa e della reciprocità vocazionale. Le ispettorie concordano nel ritenere che la comunità educante è una realtà che si costruisce e si qualifica attraverso piccoli passi compiuti con assiduità (cfr. n. 45). Esprimono la convinzio-

ne che l'ascolto della Parola e l'assimilazione del Sistema preventivo aiutano a maturare una mentalità di dialogo, a vivere l'amorevolezza educativa attraverso l'*assistenza salesiana* che si fa accoglienza, relazione cordiale tra adulti e giovani in un ambiente permeato dello spirito di famiglia, dove si vive il primato del noi (cfr. n. 47).

Le sintesi evidenziano strutture e atteggiamenti che facilitano e quelli che mettono in crisi i sogni apostolici. La relazione poco profonda con Gesù indebolisce anche l'entusiasmo per il *da mihi animas cetera tolle*. La testimonianza dell'amore può essere offuscata da situazioni di immaturità affettiva, da stanchezza e scoraggiamento, dall'incapacità di cogliere il positivo e di osare il futuro, da uno stile di animazione poco coinvolgente, dal carico di compiti di natura solo gestionale e amministrativa, dalla diminuzione di FMA impegnate nella missione educativa.

Ho nominato soltanto alcuni degli aspetti. Sottolineo con voi l'importanza di rinnovare la passione del *da mihi animas*. L'esiguo numero di vocazioni in alcune ispettorie non giustifica atteggiamenti di rassegnazione, di sfiducia o passività. Se lasciamo che lo Spirito della Pentecoste abiti in noi, riusciamo a comprendere i nuovi cammini che egli ci indica. Dalla stessa situazione di debolezza impariamo ad ascoltare tutte le voci, a potenziare reti educative, a valorizzare le diverse vocazioni nella comunità educante e anche a risvegliare nelle giovani che si sentono chiamate il desiderio di seguirci. Nessuna intraprende un cammino se non coglie segni di speranza, se dalla nostra testimonianza non intravede un futuro che dona significato alla vita e apre al dono di sé.

Come sapete, nel mese di aprile ho avuto la gioia di accogliere nel nostro Istituto le FDB. La speranza che traspare dai loro volti, il desiderio di comunicare ad altri ciò che le rende felici non sono favoriti dalla situazione, ma dalla certezza di essere abitate da qualcuno che è Amore e toglie dal cuore ogni paura, rendendolo libero e felice dell'essenziale.

Nel discorso di chiusura del CG XXVI, il Rettor Maggiore rilevava che i Salesiani partecipanti al Capitolo hanno fatto un'esperienza

pentecostale. Lo Spirito Santo ha riscaldato il loro cuore potenziando, col ritorno a don Bosco, lo slancio del *da mihi animas cetera tolle*.

Noi FMA ci sentiamo partecipi di questa esperienza che richiama la missione fondamentale di tutta la Famiglia Salesiana: trasmettere ai giovani l'amore di Dio. Il Sistema preventivo è preziosa risorsa che non vogliamo disperdere. Attuandolo come comunità educanti possiamo diventare laboratori di speranza, riserva di senso per la vita di tanti giovani.

Nelle lettere di Maria Domenica Mazzarello è poco presente il termine *speranza*, ma la parola *coraggio* ricorre 47 volte e il verbo corrispondente altre 9 volte. È il coraggio che nasce dalla certezza di una presenza che ci precede, ci accompagna e ci lancia sulle strade della missione educativa. La missione nasce infatti, come esigenza, dalla nostra comunione con Gesù, ci rende attente allo Spirito Santo che opera in ogni persona e induce a collaborare con lui per far crescere Cristo nel cuore delle/dei giovani (cfr. *Cost.* 67, 7).

Frontiere dell'amore preveniente

Il fuoco dello Spirito ci orienta a essere oggi testimoni del suo amore, a non perdere la *profezia nello sguardo* che ci rende parola di Dio per le/i giovani del nostro tempo.

Le risposte delle ispettorie rilevano che tutti gli ambienti in cui operiamo sono per noi frontiere educative nuove. *Nuove* infatti sono le situazioni, *nuova* la passione del *da mihi animas*, *nuova* la modalità di presenza che ci viene richiesta (cfr. n. 58).

Le sintesi evidenziano gli appelli della realtà giovanile che provengono dalla domanda di amore e di relazioni appaganti, dall'indifferenza e incredulità religiosa o dalla ricerca di trascendenza e di spiritualità. In molte situazioni è forte il grido delle povertà antiche e nuove. Aumenta il numero dei *giovani invisibili* perché non iscritti all'anagrafe o perché *non esistono* per la società. Il fenomeno migratorio coinvolge in maniera diversificata tutti i contesti e ci chiama in

causa particolarmente riguardo alla gioventù. Le ispettorie segnalano come importante l'attenzione alla famiglia e l'educazione delle giovani donne. Individuano nell'ecologia una via educativa da percorrere con maggiore audacia. Molte accolgono la sfida della comunicazione come nuova chiamata (cfr. nn. 60, 63, 65, 67).

Le sintesi indicano anche le condizioni e le scelte che rendono possibile la missione nello stile della preventività. Tra esse sottolineo il cambio di mentalità che consente di destare il cuore per tornare all'autenticità evangelica e all'audacia dei nostri Fondatori.

Basilare appare la scelta di educare le/i giovani a maturare nell'amore, favorendo lo sviluppo dell'affettività, l'esperienza del sentirsi amati, la scoperta del senso della vita, l'esercizio della cittadinanza evangelica. Tutto questo attraverso l'incontro con persone capaci di narrare con la vita l'amore di Dio, di aiutare a riconoscere i segni del suo passaggio, di portare l'annuncio esplicito di Gesù (cfr. n. 62).

Nuove frontiere non sono soltanto i luoghi e le situazioni, ma il nostro stile di vita e le modalità comunicative che utilizziamo per fronteggiare l'emergenza educativa. Come ricostruire, nei giovani, la fiducia nella vita? Come dire la fede ai cercatori di Dio? Come farsi capire da chi non sa più porre domande, da chi è povero o da chi vede i suoi diritti fondamentali calpestati?

Non ho una risposta pronta da offrire, ma solo indicazioni da condividere.

Ricostruire la fiducia nella vita: un impegno che richiede a noi adulti di essere ponti di memoria sostenuti da un rinnovato affidamento generazionale; adulti che osano trasmettere alle/ai giovani qualcosa di valido per cui valga la pena vivere e progettare.

Impegnarsi, come comunità educante, *a diventare laboratorio di interculturalità e di pace,* di apprendimento di una cittadinanza che non esclude, ma riconosce a tutti pari dignità e diritti nella prospettiva evangelica della solidarietà. La situazione di fragilità di molte famiglie, la realtà multiculturale e il clima di incertezza in cui tutti viviamo rendono ancora più attuale questa proposta.

Aiutare i giovani ad apprendere nel quotidiano l'arte di vivere insieme, a non gettare la propria vita nel cestino dell'evasione, del piacere, del nonsenso.

Testimoniare che è bello essere liberi per amare e servire. Dallo Spirito Santo impariamo a costruire *scuole di libertà* e di partecipazione. Nell'omelia dei primi vesperi della Pentecoste del 2006 Benedetto XVI affermava che chi ha incontrato qualcosa di vero, di bello e di buono nella propria vita corre a dividerlo. Lo fa senza alcun timore perché sa di aver ricevuto l'adozione a figlio; senza alcuna presunzione, perché tutto è dono; senza scoraggiamento perché sa che lo Spirito di Dio è presente con la sua azione nel cuore delle persone e come seme nelle più diverse culture e religioni.

Recuperare il linguaggio narrativo che parte dalla vita e porta all'annuncio: «Non possiamo tacere», dicono gli Apostoli dopo aver ricevuto lo Spirito. Il linguaggio della fede coinvolge sempre in prima persona: intelligenza, affetti, sentimenti. L'efficacia della parola sta nella bellezza e trasparenza della fede di chi reca l'annuncio, ma anche nella capacità di trovare nuove modalità comunicative per *dire Dio oggi*.

Durante la Giornata Mondiale della Gioventù 2008 che si svolgerà a Sidney in Australia, i giovani racconteranno le loro esperienze sullo Spirito di forza e testimonianza, che dona il coraggio di vivere il Vangelo e l'audacia di proclamarlo agli altri. La certezza di essere amati sollecita infatti ad amare a propria volta e a far conoscere colui che ci offre un amore così grande che soddisfa in profondità attese e desideri.

Maria Ausiliatrice, madre della vita, sposa dello Spirito, ci educa all'amore e ci renda coraggiose e creative nell'esprimerlo.

LA VITA SI È MANIFESTATA

Stiamo concludendo la riunione plenaria del Consiglio, ultima del sessennio, e potete immaginare, care sorelle, i sentimenti che affollano il nostro cuore. Prevalgono certamente la gratitudine, lo stupore, la meraviglia per il cammino che con voi abbiamo percorso in questi anni. Vorremmo rivisitarlo con lo sguardo benedicente di Gesù. Lo sguardo che si posa su tutti e su ognuno: sorelle, bambine/i, giovani, famiglie, laiche e laici che con noi condividono il carisma. Lo sguardo che sa andare al di là dell'apparenza e coglie in profondità la vita, che avvolge con rispetto ogni fatica, che riconosce con amore ogni germe di bene e suscita nuove energie, che proietta su tutto la luce della speranza e dell'abbandono fiducioso. Uno sguardo che è *benedizione* per l'oggi come per il passato e per il futuro.

Il proemio della prima lettera di Giovanni, che ha illuminato la *Programmazione del sessennio* e accompagnato il nostro cammino, dà valore a questo momento di consegna di tutto e di ciascuna nelle mani di Dio, Signore della storia che sempre guida con sapienza e bontà (cfr. *Cost.* 30).

... noi l'abbiamo udita

In questi anni abbiamo cercato di porci in ascolto della Parola di vita. La disponibilità a metterci alla sua scuola ci ha rese attente ad ascoltare anche le voci di vita presenti nelle ispettorie.

Abbiamo così *udito* il forte desiderio delle comunità educanti di vivere più radicalmente le esigenze del Vangelo e di annunciare Cristo alle/i giovani, la preoccupazione di trovare in loro il punto accessibile al bene e di individuare risposte all'emergenza educativa.

Abbiamo sentito l'incertezza dei giovani per il loro futuro, un'incertezza che rischia di spegnere sogni e assopire capacità, di-

sponibilità e creatività. Abbiamo sentito anche la loro voglia di vita, di speranza e di felicità.

Ci è giunta la chiamata da parte della Chiesa ad aprire nuove presenze missionarie e constatiamo dovunque il desiderio dei laici di essere sempre più coinvolti nella responsabilità di vivere il carisma e di approfondire la spiritualità salesiana.

Percepriamo risonanze di gioia in alcune parti dell'Istituto per il crescere delle vocazioni che consente di aprire nuove comunità, sensibili al grido dei poveri e degli esclusi, alla domanda educativa presente nei diversi contesti socioculturali.

È risuonata nel nostro cuore anche l'eco sofferta di realtà che esprimono preoccupazione per il futuro del carisma a causa della ridotta risposta vocazionale, nonostante la generosità di molte sorelle nel dono quotidiano di sé.

Abbiamo udito e condiviso la sofferenza per il venire meno di alcune presenze, a motivo del diminuire delle vocazioni, e nello stesso tempo abbiamo sperimentato la fiducia della gente, delle autorità civili e religiose nel nostro carisma. La ristrutturazione rimane un cammino esigente ancora aperto. Si intravedono orizzonti di speranza anche per le nuove possibilità di consegna ai laici delle nostre opere educative, in particolare ai membri della Famiglia Salesiana.

Abbiamo colto una maggior consapevolezza delle exallieve e degli exallievi di dare un contributo specifico allo sviluppo del carisma.

... l'abbiamo vista con i nostri occhi

Abbiamo cercato di liberare il nostro sguardo, di purificare ogni giorno il cuore per *vedere* Gesù e scoprire i segni della sua presenza nella vita che pulsa nelle comunità ispettoriali.

Abbiamo potuto verificare l'impegno di essere trasparenza di Gesù e di vivere con creatività il carisma in ogni contesto; di inculturare il *Progetto formativo* e le *Linee della missione educativa*; di scoprire con i laici la forza profetica del Sistema preventivo.

Abbiamo costatato i passi di comunione che permettono alle nostre comunità di essere più leggibili e significative.

Siamo ammirate per la risposta generosa alla chiamata missionaria in situazioni di precarietà, e per la gratuità del dono di tanti volontarie e volontari, giovani e adulti.

Ci dà speranza l'atteggiamento di accoglienza e apertura con cui le comunità rispondono agli appelli della mobilità umana e si impegnano a promuovere cammini di educazione evangelizzatrice adeguati alle nuove situazioni.

... l'abbiamo toccata con le nostre mani

Nel nostro servizio di animazione abbiamo sperimentato di essere raggiunte dall'amore preveniente del Padre. Spesso abbiamo toccato con mano la presenza di Gesù e del suo Spirito nella vita personale e nelle decisioni che di volta in volta siamo state chiamate ad esprimere.

Allo stesso tempo abbiamo *toccato* con le nostre mani tanta fecondità e santità *feriale* nell'Istituto.

Sono state potenziate la collaborazione nella Famiglia Salesiana, in particolare con l'Associazione Exallieve/i, il confronto e il dialogo con le altre Congregazioni religiose, l'apertura alla Chiesa locale e al territorio.

Il volto delle comunità sta cambiando per la multiculturalità dei destinatari e per il crescente aumento dei collaboratori laici a tutti i livelli. Rimane la sfida della formazione, della condivisione del carisma, di una maggior corresponsabilità nella nostra missione educativa e di una vera reciprocità tra FMA e laici.

Abbiamo notato il coraggio perseverante di tante comunità educanti che riescono a individuare nuove strade educative in situazioni di conflitto, di guerra e di ingiustizia, promuovendo cammini di pace e di solidarietà.

Fatiche e debolezze fanno parte del nostro essere creature, ma il Signore ci sorprende con il suo amore, con la sua potenza che opera

quanto umanamente è impossibile, e realizza, anche a nostra insaputa, il suo Regno.

... ve la annunciamo

L'amore e la speranza che abitano il nostro cuore li annunciamo a voi.

Condividiamo l'esperienza di comunione nella diversità vissuta all'interno del Consiglio: per il clima di fiducia reciproca dove ognuno ha potuto esprimere con semplicità e libertà il proprio pensiero senza paura di essere fraintesa; per la ricerca della verità fatta con rettitudine e distacco; per i grandi orizzonti che il servizio di animazione ci ha offerto, aiutandoci a superare vedute parziali; per la convinzione che il mistero pasquale segna ogni esistenza umana e dà fecondità al quotidiano. È stato un cammino difficile e appassionante, con momenti di incertezza e sofferenza, ma reso possibile dalla grazia di Dio, dall'impegno responsabile di ogni sorella e, soprattutto, dall'esperienza di comunione attorno a un centro di unità.

Costatiamo con gioia che la parola di Dio diviene sempre più punto di riferimento per ogni sorella e comunità: proprio per questo la vita si fa gradualmente più evangelica.

Il prossimo Sinodo: *La parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa*, l'Anno Paolino, appena iniziato, e la XXIII Giornata Mondiale della Gioventù che si sta celebrando a Sydney, dal tema: «*Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni*» (At 1,8), sono eventi di grazia, momenti ecclesiali che viviamo con profondità e senso di responsabilità in risposta alle attese della Chiesa e ai bisogni dell'umanità, in particolare delle/i giovani.

Siamo certe che Maria continua a essere presente nella nostra vita: come a Nizza, ella passeggia nelle case, copre con il manto ogni sua figlia, è presenza viva che orienta decisamente a Cristo e rende sempre più autentico il nostro rapporto personale con lui (cfr. *Cost.* 79). Madre ed educatrice, ci rende partecipi della sua sollecitudine materna e ci aiuta a collaborare con lo Spirito Santo per far crescere Cristo nel cuore delle giovani e dei giovani (cfr. *Cost.* 7).

Esprimiamo la gioia di essere FMA oggi, in questo tempo favorevole proprio perché carico di sfide, dove percepiamo con chiarezza che il Sistema preventivo può essere una risposta educativa efficace in ogni contesto.

La maggior parte delle nostre riflessioni in questa sessione estiva del Consiglio ha avuto come meta la preparazione immediata al prossimo Capitolo generale con l'attenzione a valorizzare gli apporti dei Capitoli ispettoriali e la verifica dell'ultimo Capitolo generale. Un lavoro impegnativo in cui abbiamo sentito il sostegno della vostra preghiera.

Unite a tutte voi ci prepariamo con speranza e fiducia a vivere il prossimo Capitolo generale XXII come una nuova Pentecoste. Insieme agli apostoli, riuniti attorno a Maria nel cenacolo, ci sentiamo in attesa adorante dello Spirito che fa sempre nuove tutte le cose.

Il nostro *grazie* a tutte, e a ciascuna in particolare, si fa benedizione. Una *benedizione* che accogliamo insieme con stupore dalla parola di Dio.

Il Signore ci benedica e ci protegga, faccia splendere il suo volto su di noi, ci avvolga con la sua misericordia che rinsalda, potenzia e rinnova (cfr. Nm 6,24-26).

Al suo amore fedele affidiamo il passato, alla sua provvidenza il futuro e alla sua grazia l'impegno di vivere il presente con radicale disponibilità.

Chiediamo a Maria, la Vergine del sì, di sostenere il nostro desiderio di aderire senza tentennamenti alla volontà di Dio per essere, ovunque e con qualsiasi compito, strumenti docili e liberi nelle mani del Padre, così da continuare a collaborare fino all'ultimo respiro alla salvezza delle/i giovani (cfr. *Cost.* 76).